

La volontà di Dio

Efesini 5,15-20

[Fratelli],¹⁵ fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, ¹⁶facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. ¹⁷Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. ¹⁸E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, ¹⁹intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, ²⁰rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Questo testo si situa all'interno della sezione esortativa della [lettera agli Efesini](#) (4,1-6,20). In essa l'autore affronta anzitutto il tema della comunità, sottolineando l'esigenza di mantenere l'unità pur nella diversità dei carismi di cui ciascuno è dotato (4,1-16); in seguito esorta i suoi interlocutori a rinnovarsi profondamente, abbandonando i comportamenti corrotti che erano loro propri prima di aderire a Cristo (4,17-32) e a comportarsi come figli della luce (5,1-14). A questo punto si inserisce il brano liturgico nel quale l'autore invita i lettori alla vigilanza, indicando i comportamenti negativi da evitare e le esigenze di una vita ispirata dalla fede.

Anzitutto l'autore fa una esortazione generale: «Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi» (vv. 15-16). I credenti devono mettere a frutto il dono della sapienza divina da loro ricevuto (cfr. Ef 1,8.17). Essi devono «fare buon uso del tempo», lett. «riscattare (*exagorazô*) il tempo», sottraendolo al male e utilizzandolo per opere di bene. La visione di un tempo contrassegnato dalla malvagità è espressa a più riprese nella letteratura apocalittica, che vede in ciò stesso un segno dell'avvicinarsi degli ultimi tempi. Per l'autore di Efesini il tempo presente, sebbene sia caratterizzato dalla perdurante opera degli agenti del male e del loro principe (Ef 2,2; 6,12), è anche il tempo in cui possono resistere efficacemente al male e rendere testimonianza al progetto salvifico del Padre che si dispiega con efficacia nella storia.

Ancora in modo generale l'autore invita gli efesini a non essere sconsiderati ma piuttosto a comprendere qual è la volontà del Signore (v. 17). Certamente questa non è oggetto di particolari rivelazioni ma deve essere scoperta mediante una ricerca costante del bene nelle diverse situazioni della vita. In modo inaspettato, l'autore volge poi l'attenzione a un comportamento specifico, mettendo i lettori in guardia dal rischio di lasciarsi trasportare dal vino, che fa perdere il controllo di sé, e li invita a essere ricolmi dello Spirito (v. 18). Essi infatti hanno ricevuto il sigillo dello Spirito (cfr. Ef 1,13; 4,30) e, di conseguenza, devono far sì che lo Spirito li riempia, ossia acquisti peso e diventi significativo in tutti gli ambiti della loro esistenza. Non è chiaro il motivo per cui l'autore contrappone all'azione dello Spirito quella del vino. Egli ha presenti certamente i casi in cui l'azione dello Spirito produceva effetti simili a quelli del vino (cfr. At 2,13). Siccome in seguito egli evoca l'assemblea liturgica, si potrebbe ipotizzare che pensi a condotte sconvenienti che hanno luogo in essa, sulla linea di quelle riprovate in 1Cor 11,21. Il legame tra ubriachezza e dissolutezza è un luogo comune nel giudaismo (cfr. Pr 23,31) ed è richiamato, insieme ad altre forme di immoralità, anche da Paolo (cfr. Rm 13,13).

L'essere riempiti dallo Spirito comporta alcune conseguenze, espresse attraverso tre locuzioni participiali, che hanno anche una funzione non solo illustrativa ma anche esortativa. La prima di esse riguarda il fatto che i credenti sono soliti intrattenersi parlando (*lalountes*) fra loro con salmi, inni e cantici ispirate dallo Spirito (v. 19a). Essi, quindi, prendono spunto dai loro canti per comunicare fra loro ed edificarsi reciprocamente. La seconda locuzione chiarifica che salmi, inni e cantici, pur attuando un profondo rapporto fra loro, sono finalizzati alla lode del Signore (v. 19b). È lui infatti il fondamento della loro vita comunitaria. Nella terza locuzione participiale l'autore invita gli efesini al ringraziamento che si estende a ogni

circostanza della vita quotidiana (v. 20; cfr. Ef 5,4). La loro gratitudine ha come destinatario Dio Padre e come mediatore Gesù Cristo Signore (cfr. Ef 1,3-14; 3,20-21). Questa esortazione si connette tematicamente a Ef 6,18, dove si invitano i credenti a rivolgere preghiere di supplica in ogni momento. Essi possono rendere grazie a Dio Padre nel nome del Signore Gesù Cristo in quanto sono stati raggiunti dallo Spirito. La preghiera ha dunque un carattere trinitario, in quanto Dio si è manifestato ai credenti in Gesù, attraverso il quale ha inviato lo Spirito, che rappresenta la forza divina che agisce in loro.

Il comportamento cristiano non è determinato da un codice legale, ma richiede un esercizio di libertà responsabile per cogliere in ogni circostanza qual è veramente la volontà di Dio. Anche in una situazione ancora caratterizzata dal predominio delle potenze del male, è possibile vedere i segni del mondo nuovo che Cristo ha inaugurato. A questo scopo le menti dei credenti sono state illuminate dal Signore e sono guidate da quella sapienza che è frutto dell'inabitazione dello Spirito. La scoperta dell'azione di Dio nel mondo non può che provocare un profondo sentimento di gratitudine e suggerisce sempre nuove risorse nella ricerca del bene.